

educato! Noi dobbiamo seguire la tradizione antica; l'educazione vera e potente del popolo italiano non può farsi che per mezzo della disciplina militare e dell'esercizio delle armi.

Oggi nell'educazione del soldato tra noi manca l'equivalente etico. Il soldato italiano non deve, per grazia della Provvidenza, sostenere un tiranno sul trono. La milizia non è una casta. Soldato è tutto il popolo.

Dai venti ai quarant'anni il cittadino ha l'obbligo, nell'eventualità del pericolo, di difendere la patria; ma colla coscienza che l'equivalente del sangue suo sono l'esistenza, l'onore, la tutela, e la gloria del suo Paese. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

È questo il mio piano!

Dunque, Università autonoma; istruzione classica e tecnica, coordinata intorno ai centri universitari, decentrata alle Province ed ai Comuni; tutta l'azione dello Stato nell'istruzione elementare, dai primissimi gradi fino alla fabbrica vera del cittadino e del soldato. Così può considerarsi l'esercito come una vera università del popolo, dove si plasma la gioventù nazionale a quegli alti sentimenti, che onorano la dignità dell'uomo.

Parlando in questo modo, debbo ricordare di avere incluso in quella legge anche il concetto dell'Università succursale a Bari. Si può sempre ristudiare questo argomento per molte e molte ragioni, senza ritenere di far onta alla gloriosa Università di Napoli. Ed invero le popolazioni scolastiche troppo numerose dentro l'Università non giovano al prestigio dell'Università stessa. E poi, quando voi avete, ad esempio, come avviene a me e a tanti altri colleghi ed amici, da far esaminare un ammalato a trecento persone, quando dovete illustrare un fenomeno od un sintomo morboso, potete voi sperare che queste trecento persone possono farlo davvero? E se, per ipotesi assurda, lo facessero, che cosa sarebbe di quel povero ammalato dopo trecento percussioni o trecento ascoltazioni?

Voce. Andrebbe di sicuro all'altro mondo. (*ilarità!*).

Baccelli Guido. Vi andrebbe non solo lui, ma anche tutti gli altri assoggettati alla stessa tirannia.

Ecco perchè le piccole Università, quando sono vitali, sono anche necessarie. Nè queste piccole Università si sarebbero potute far sparire d'un tratto, con un *ukase* imperiale o con un decreto di abolizione. Giustizia vorrebbe che tutte le nostre Università

dovessero essere ugualmente sottoposte alle leggi di natura; quando non avessero nella vita la forza di resistenza, subirebbero una involuzione metamorfotica, per cui una Università grama e tapina si svolgerebbe felicemente in un istituto didattico molto più utile a quella determinata Provincia. Ancora noi non vogliamo comprendere il multiplo nell'unità d'Italia, le sessantanove nostre Province non sono tutte all'unisono per i loro bisogni, non tutte hanno l'ambiente stesso, le identiche aspirazioni.

Bisogna studiare la eventualità di questi organismi, e vedere quali sarebbero le forze, che ne costituiscono la relativa importanza, lasciando poi libertà assoluta a tutti gli svolgimenti singoli delle forze autoctone, che costituiscono le differenze provinciali nell'unità della nazione.

Queste le poche cose, che io intendeva ricordare sperando che il giovane ministro, nel quale molto confido, riprenda lo studio su questa buona direttiva. Egli troverà il Parlamento pronto. Dopo vent'anni di discussione la legge per l'autonomia universitaria è più che matura; ed io sono sicurissimo che, se domani egli la ripresentasse, l'onorevole ministro metterebbe a questa legge il suo nome dopo soli otto giorni di discussione. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Sul capitolo sono iscritti ancora tre oratori.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Veramente, se fossero brevi, si potrebbe esaurire il capitolo.

Matteucci. Io sarei brevissimo!

Presidente. Allora ha facoltà di parlare.

Matteucci. Non farò che una raccomandazione telegrafica, la quale ha molta analogia con quella fatta dall'onorevole Callaini. Un distinto professore straordinario dell'Università di Genova, in seguito a parere unanime del Consiglio superiore della pubblica istruzione, fu giudicato meritevole di promozione a professore ordinario in soprannumero. Noti l'onorevole ministro che per ragion di merito fu anche dispensato dal voto della Commissione. Ora mi consta che con decreto del ministro Nasi egli fu promosso; ma la Corte dei conti ha respinto il decreto per le molte eccedenze di impegni sul bilancio dell'istruzione.

Questo caso non è solo: ma ce ne sono molti altri del genere. Perciò, in omaggio a giustizia, raccomando vivamente all'onorevole ministro di voler nel futuro bilancio provvedere agli opportuni stanziamenti, affinché i decreti di promozione emanati dal